



# L'ARENA di Pozzano

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per cm di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 50, Notizie L. 30 (comparsa al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. no Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzocchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 2420445 intestato a L'ARENA DI POZZANO - Redaz. in abbonamento postale - gruppo II.

## Niente di nuovo

Se sul terreno diplomatico bisogna registrare nei confronti del problema di Trieste il pieno ritorno anglo-americano, dopo l'infelice viaggio di Eden, a quell'immobilismo che permette di relegare nel dimenticatoio le cose spiacevoli, sul terreno dei fatti la cronaca denuncia il persistere dell'azione aggressiva della Jugoslavia. Altre leggi jugoslave sono state estese alla zona B; tra esse quella che prevede il ripristino dei cognomi sloveni trasformati « sotto la pressione degli occupatori fascisti » e quella che regola la tenuta dei libri e dei documenti di stato civile. Inoltre, in concomitanza con quelle che si svolgeranno in Jugoslavia, anche in zona B pare che il 7 dicembre avranno luogo nuove elezioni.

In altre parole Belgrado forza ancora la mano per completare i piani annessionistici snazzionalizzando la zona B. Dimostrazioni evidenti che Tito non solo non è animato da spirito conciliativo, ma anche che non tiene in conto alcuno le sollecitazioni anglo-americane di moderare la propria condotta. Di fronte a questa situazione, speravamo che la Camera dei Deputati avrebbe avvertito l'opportunità di raggiungere l'unanimità nell'insorgere contro l'ingiustizia perpetrata ai danni dell'Italia. Ma è ormai incurabile la malattia che affligge la nostra vita politica, per cui i contrasti ideologici condizionano ogni problema.

D'accordo tutti nella diagnosi degli aspetti negativi della politica estera italiana, è sull'uso dei mezzi da adottare che si determina la frattura; e tra i fedeli dell'alleanza atlantica che sperano malgrado tutto nel prevalere d'uno spirito di fattiva e concreta solidarietà, ed i sostenitori dei vantaggi miracolistici offerti da un'alleanza con l'orientale, continuano a rincorrersi le accuse, le invettive e le battute polemiche dettate dalla demagogia di marca elettorale.

Ora, non ci diciamo che siano necessari clamorosi colpi di testa per uscire dal vicolo cieco in cui ristagna il problema di Trieste; riteniamo però che l'Italia possa e debba prendere dai propri alleati delle concrete dimostrazioni di buona volontà. Se a questo fine fosse necessaria un'impennata tipo Pinay, non crediamo che ciò potrebbe pregiudicare lo spirito fondamentale della solidarietà atlantica; anzi avrebbe una benefica funzione stimolante che torner-

## Il discorso dell'on. Bartole alla Camera dei deputati sul problema di Trieste e della zona B

# Richiesta l'adozione nei confronti della Jugoslavia delle misure in atto verso i paesi cominformisti

BISOGNA DIRE MOLTO CHIARO AGLI ALLEATI OCCIDENTALI CHE IN CASO DI CONFLITTO GLI SLAVI PRIMA CHE CONTRO I RUSSI SPAREREBBERO INDOBBIAMENTE CONTRO GLI ITALIANI

Il quattordicesimo ottobre alla Camera dei Deputati l'onorevole Bartole in apertura del dibattito sul bilancio degli esteri ha pronunciato un importante discorso del quale riportiamo i passi più salienti. Dopo aver riassunto gli avvenimenti succedutisi in merito al problema di Trieste negli ultimi mesi, e cioè dalle manifestazioni del marzo scorso fino alla recente visita di Eden a Belgrado, l'on. Bartole ha detto:

Voce corrente, dopo l'incontro tra il nostro Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri inglese, era che Eden avesse assicurato a D. Gasperi che l'Inghilterra non avrebbe abbandonato l'Italia nelle sue sopprimibili richieste di una equa, concreta e soprattutto rapida sistemazione di uno di quei problemi che non interessano soltanto l'Italia e la Jugoslavia, ma che interessano anche tutta la comunità europea e la possibilità di realizzare — di fronte al comune pericolo — una difesa unitaria ed efficiente. E questo che noi ci auguriamo, perché altrimenti sarebbe per noi incomprendibile la politica anglo-americana. Non serve, non avrebbe in vero senso, creare una prima linea di difesa che nessuno, compreso lo stesso Tito, può ritenere sufficiente a fermare una avanzata da Oriente e lasciare invece sgarrinata quella successiva linea su cui dovrebbe necessariamente verificarsi poi il più forte urto, se è vero — come è incontestabile — che attraverso il valico di Lubiana — che per la Venezia Giulia — passarono nei secoli scorsi tutte le invasioni barbariche dirette verso occidente e provenienti dall'est. Ma ancora una volta torna qui la domanda se gli alleati siano effettivamente convinti che una rapida soluzione del problema di Trieste è condizione essenziale per la difesa di tutta l'Europa occidentale. Nella lunga catena difensiva che partendo dalla Turchia corre attraverso la Grecia, la Jugoslavia, l'Austria e la Germania occidentale, lo anello mancante è proprio quello costituito da Trieste, e non bisogna dimenticare che la efficienza di una catena è proprio in funzione del suo anello più debole.

Diciamo perciò ben chiaro, e diciamo molto apertamente agli alleati se non lo avessero ancora capito, che nel deprecato caso di un conflitto, proprio nel punto debole delle porte occidentali d'Italia, gli slavi — prima di sparare contro i russi —

sparerebbero contro gli italiani — e gli italiani risponderebbero di necessità, sparando contro gli slavi. Il nazionalismo acceso, anzi esacerbato nella vicina Repubblica, il ricordo da parte nostra (ricordo così recente nelle generazioni viventi) dell'altra guerra in cui si è combattuto per redimere terre che più non abbiamo, ma a fianco, fra slavi e italiani, contro un comune e maggiore pericolo, risulterebbe praticamente impossibile. Se Ridgway e Montgomery hanno esplicitamente parlato di debolezza delle forze della NATO nei confronti di quelle orientali, essi non possono non tenere presente e assai seriamente considerare la situazione di Trieste, vero locus minoris resistentiae di tutto il sistema difensivo atlantico. Ma allora essi non debbono ignorare che — per sanare validamente certe situazioni — non sono sufficienti i soli contingenti militari, anche se forniti degli armamenti più perfezionati, ma occorre almeno lo spirito degli uomini che, in definitiva, quelle armi e quei mezzi — con loro rischio e sacrificio personale — dovranno usare!

Dopo aver ricordato la buona volontà sempre dimostrata dall'Italia cui ha fatto riscontro la ostilità e provocatoria politica jugoslava che in zona B ha perpetrato e sta perpetrando ancora i crimini più vergognosi, l'on. Bartole ha detto:

### Non blandire Tito

Ricordo che quando abbiamo discusso alla II Commissione, e poi in aula, il Disegno di Legge che portava nuove stanziamenti alle spese di amministrazione della Somalia, rispondendo alle aspre critiche dell'on. Laconi il sottosegretario on. Taviani ha precisato che si trattava in buona parte di spese di rappresentanza, giustificata dal fatto che sovente commissioni internazionali si recano sul posto per accertare, per conto dell'ONU, se la Italia adempia al proprio mandato. Forse i somali sono da più degli istriani? Forse noi siamo più barbari di Tito? E' triste che si agisca con sfiducia nella nostra democrazia e fiducia nella dittatura comunista di Tito. Trieste è pericolosa perché non è lecito continuare a parlare di democrazia e contemporaneamente blandire

dittatori comunisti (o di chi specie si voglia) senza indurre un popolo intelligente come il nostro nella tentazione di concludere che vale meglio per essere rispettati e accarezzati all'estero, soggiacere ad una dittatura interna piuttosto che darsi un libero ed umano regime democratico. Quando due anni fa ci fu una Conferenza sindacale internazionale a Bruxelles noi chiedemmo che venisse effettuata almeno una inchiesta sulle condizioni di lavoro in zona B; lo stesso feci poi appello, in quest'aula, anche all'on. Di Vittorio che mi rispose che era d'accordo. La realtà è che non si è fatto nulla, che nessuno ci ha ascoltati. Illustrata in tutta la sua gravità l'angosciosa situazione della zona B, l'on. Bartole ha così concluso:

### Si faccia presto

Occorre dunque che il problema di Trieste sia risolto e sia risolto al più presto, attraverso trattative le quali dipendano unicamente dalla pressione che gli Stati Uniti d'America saranno disposti a esercitare sul vicino dittatore. Altra soluzione, che sarebbe certamente possibile, è fuori dubbio quella di dare applicazione all'art. 21 del Trattato di pace creando lo Stato Libero, così si avrebbe automaticamente la unificazione delle due zone e si eliminerebbe l'amministrazione jugoslava dalla zona B. Ho però detto — possibile — in senso ironico. E quanto va sostenendo la Russia / colle sue note, da quella del 20 aprile 1950 all'ultima, ed è naturalmente la tesi dell'on. Togliatti. In questa tesi rientra in definitiva — in forza del patto di unità d'azione fra i due partiti — il diverso dello Stato Libero come misura temporanea e come espediente per allontanare le truppe jugoslave dalla zona B (salvo poi giungere alla Madre patria attraverso il voto dell'Assemblea triestina) come ha sostenuto l'on. Tolly in occasione delle elezioni amministrative a Trieste. Ma si rende conto l'on. Togliatti che il Governatore dipenderebbe esclusivamente dallo ONU e che i triestini perderebbero ogni loro libertà? Ha presente in particolare l'on. Togliatti gli articoli 19 e 20 dello Statuto di Trieste in base ai quali il Governatore ha diritto al voto su tutti i punti di provvedimento dell'Assemblea legislativa, e quindi non soltanto di quelli di carattere amministrativo? Rammenta il leader comunista che, in base all'art. 22 dello Statuto in caso di emergenza il Governatore ha, nelle sue mani tutti i poteri ed assume il comando della polizia? Si rendono conto, coloro che sostengono la creazione dello Stato Libero, che esso sarebbe destinato a diventare una povera colonia dell'ONU dove si ripercuoterebbero necessariamente tutti i conflitti fra russi e occidentali? Non vogliono soffermarsi sulla assurdità economica di creare un Stato Libero, che è troppo evidente perché metta conto di riparlarne. Ma — limitandoci al solo aspetto politico — debbo osservare che non è stato affatto l'Italia ad opporsi alla creazione del Territorio Libero. Desidero anzi ricordare una lettera in data 5 settembre 1947 se non sbaglio, in cui il ministro italiano degli esteri dava disposizioni alle nostre ambasciate di Londra e di Washington perché fosse sollecitata la nomina del Governatore. E ciò proprio perché, date le patenti violazioni jugoslave in zona B, si riteneva fosse urgente migliorare le condizioni di quelle popolazioni procedendo alla unificazione del territorio. Furono gli eventi e non la nostra volontà che si opposero alla creazione del Territorio Libero. La soluzione del problema è quindi una sola. Occorre che si avvenga al più presto a trattative ragionevoli con la Jugoslavia. Questo implica una buona volta l'America e si renda conto che l'intesa fra noi e la Jugoslavia rappresenta anzitutto un interesse della intera comunità atlantica. Tutto ciò che il nostro Governo non deve cessare di prospettare — in ogni modo e in ogni occasione — alla opinione pubblica americana. « Che cosa direbbe l'alleanza atlantica — scriveva il Popolo ancora nello scorso marzo — se la prima volta che l'Italia viene ad avere formalmente sul tappeto un problema di cui è gelosamente sensibile, non si avesse la dimostrazione chiara e palese della buona volontà degli Alleati? » Questo spoccolo di vigilia di elezioni presidenziali americane si fornisce l'occasione più propria, forse in simile momento non ci si presenterà più per influire decisamente sulla pubblica opinione di quel grande Paese, attraverso la solidarietà, il fervore, l'influenza collettiva e di singoli fratelli nostri d'oltre Atlantico. L'altro

giorno, alla Mostra d'Oltremare e del Lavoro italiano nel Mondo, il Presidente De Gasperi ha lanciato un appello agli italo-americani. Si insista, in tutti i modi, anche con opportune, intelligenti pubblicazioni a stampa (e lo dice copiosamente il Palazzo Chigi) ha ora pubblicato un numero speciale della rivista Esteri, dedicato esclusivamente al problema di Trieste, compilato in edizione inglese e spagnuola. Ciò mi fa piacere. Bisogna assolutamente non dimenticare il Sud America.

### Plebiscito

Se poi, di fronte ad una massiccia pressione americana la Jugoslavia non vorrà ancora trattare ragionevolmente, occorrerà giungere al plebiscito, come ha detto De Gasperi a Strasburgo. La Jugoslavia non vuole il plebiscito perché essa sa benissimo che per questa via perderebbe tutto il territorio. Non si sorrida a questa frase apparentemente avvertita, ma è proprio vero che se in questi ultimi tempi qualcuno è stato capace di trasformare gli stessi slavi in italiani, costui non fu certo Mussolini, ma il Maresciallo Josip Broz Tito, dittatore di Jugoslavia. Se noi prendiamo i dati delle elezioni amministrative di Trieste del 25 maggio 1952 e li confrontiamo con quelli delle elezioni in zona B del 16 aprile 1950 (perché evidentemente il plebiscito dovrebbe verificarsi contemporaneamente e contemporaneamente nelle due zone), ammesso anche che Tito costringa tutti gli abitanti della zona B e tutti gli slavi di Trieste a votare per la Jugoslavia (il che non è attendibile al 100 per cento), noi avremmo sempre per l'annessione all'Italia una massa di voti superiore al 50 per cento. Siamo perciò ben lungi dal fare un'ipotesi di comodo. Naturalmente la realizzazione di un plebiscito veramente libero importa determinate garanzie internazionali di cui è qui il caso di tornare a spendere parole.

Intanto, finché in Jugoslavia continuerà a mantenere l'attuale atteggiamento nei nostri confronti, noi dovremmo adottare una graduale riduzione nei commerci fino a giungere alla interruzione del traffico. Si dirà che ciò facciamo anche il nostro danno, e sia. Paghino un po' i grandi industriali italiani e non solo gli abitanti della zona B che scontano, soli e da sette anni, le conseguenze della guerra! E' fuori dubbio che una tale interruzione nuocerebbe più alla Jugoslavia che a noi. E facciamo sapere agli Alleati che quando queste rappresaglie nel campo economico non fossero sufficienti, noi siamo disposti ad attuare nei confronti della Jugoslavia quelle stesse misure che essi Alleati hanno messo in atto con i Paesi al di là della Cortina di ferro. Intanto lo chiedo che venga tenuta in sospeso la ratifica dei 5 accordi e del Protocollo parafati a Belgrado il 18 e 30 agosto 1948, conclusi a Roma il 23-12-1950, tanto più che non risultano ancora ratificati da parte della Skupcina. Questi accordi si risolvono praticamente in un esclusivo beneficio per la Jugoslavia, mentre possono significare da parte nostra una rinuncia definitiva, e senza alcuna contropartita politica, dello immenso patrimonio privato italiano della Venezia Giulia e della Dalmazia a mezzo di una specie di liquidazione fallimentare. Essi suonano inoltre quasi sanatoria delle confische, nazionali e straniere, operate illegalmente dalla Jugoslavia

# Ulteriori buffonesche accuse sul problema delle minoranze

La stampa jugoslava continua a calunniare grossolanamente l'Italia

Fin che a inventare e a diffondere le solite "bubbole sulla miseranda sorte della sparuta minoranza slovena in Italia, sono vari quotidiani e giornali editi nei territori vicini di casa. Tuttavia non vogliamo trascurare di ricordarne i passi e gli argomenti più edificanti, perché è giusto che il dott. Arneje, che poverino deve pur meritarsi il pane e la colletta di zucchero dal severo padrone, s'abbia il compenso che merita anche da parte nostra.

L'esordio, ovviamente, è dedicato agli ottantamila sloveni viventi nelle province di Gorizia e di Udine, questa volta con una notevole variante di ubicazione geografica. Infatti il dott. Arneje li trova, questi fantomatici ottantamila, stabiliti sui territori montagnosi che dominano le pianure della Furlania e le valli dell'Adige addirittura, benché la maggior parte di essi, cioè sessantamila, risultino stabiliti nella provincia di Udine e costituiscono il ramo più occidentale degli slavi del sud, caduti, poverini loro, sotto la dominazione italiana nel 1866. Scoperti gli ottantamila, sui quali non ci piove sopra, ammesso però che i loro spettri non si ripariano dal diluvio di frodole scatenato dal dott. Arneje, la constatazione che ne trae l'articolista è facilmente intuibile: tutta questa enorme massa di sloveni soggiace alle ingiurie, alle fustigazioni e alle oppressioni più inumane da parte dell'Italia. Non possiamo scolare questi sloveni, né assili, né libertà di culto nella loro lingua, né libertà di associazione; né usufruiscono nemmeno del più piccolo diritto politico. Figuratevi, in calza con esemplare faccia

to. Particolista, che questi ottantamila sloveni sono privi di un'idea di legge che consenta loro di eleggere propri deputati al parlamento italiano. E naturalmente, in questa bella posta che l'astensione di deputati sloveni al nostro parlamento è dovuta semplicemente al fatto che in tutta la provincia di Gorizia, gli elettori di nazionalità slovena si aggirano appena sui tremila, mentre in quella di Udine, a voler concedere il massimo favore alle opinioni jugoslave, non si arriverebbe ad un decimo di tale cifra. Ma per il dottor Arneje la verità non ha peso ed egli preferisce manovrare il grugno nei rifiuti della cucina triina, per sventolare di altri bocconi svallati.

E racconta che l'artigiano di Gorizia ha rifiutato di ammettere nella lista elettorale delle passate elezioni provinciali un candidato sloveno, col pretesto che era gravato di una condanna infamante da parte del tribunale speciale. Come se l'aver buscato una pena per alto tradimento, sia pure poi troppo generosamente condannata e annullata dalla clemente magistratura italiana, dovesse costituire per un cittadino italiano, anche se di nazionalità slovena, un titolo di merito. Chissà se il regime di Tito tributa onori e meriti ai risse, invasioni di frontiere, mastrini dei locali, con conseguenti suffe e disturbo dei trattamenti familiari, specie nella sede del circolo dell'Unione degli italiani, dove addirittura si verificano lanci di bottiglie e diciamo noi, di insulti ai « maledetti italiani ». Il giornale riporta un elenco di individui multati per siffatto genere di delitti e per essere stati colti a girare intorno, sprovvisti di documenti d'identità, pure il noto boone Nando Pereni, detto « gorna » per es-

dagli avversari e quindi i suoi odiosi apologeti dello stampo del dott. Arneje, dovrebbero essere più qualificati a comprendere e a giustificare i metodi seguiti dal fascismo per reprimere le insubordinate e le minacce degli slavi. Ma la coerenza e il senso morale sono sentiti e praticati dalla propaganda jugoslava unicamente in rapporto ai fini che la politica sciocchistica di Belgrado tende a conseguire.

Però conta poco per il dott. Arneje raccontare la favoletta che nessun sloveno fa parte di qualche commissione comunale a Gorizia, non solo, ma nello stesso comitato.

## Libertà di creazione artistica

Gli scrittori jugoslavi, riuniti a congresso a Lubiana, hanno inviato alla fine dei lavori il consueto chilometrico telegramma di devozione e di riconoscenza al duce Tito che ci ha dato tutte le possibilità sociali e morali di una piena libertà di creazione artistica e via di questo passo fino al trionfo del vero socialismo che non può essere altro che quello insediato in Jugoslavia da « truz » Josip Broz. Senonché, leggendo la cronaca del congresso, vi abbiamo scoperto che nelle varie decisioni prese vi è quella che impugna l'unione degli scrittori jugoslavi « a operare una attenta revisione dei membri delle associazioni repubblicane e di rendere più severo il criterio per l'accettazione di nuovi membri ».

vi, se d'ora innanzi per essere associati alla loro Unione, e quindi riuscire graditi alle gerarchie del regime tito, dovranno prima subire un severo esame politico-ideologico e ovviamente artistico; non solo, ma gli stessi membri attuali dovranno essere selezionati e purgati. Insomma questi scrittori jugoslavi sono o non sono nella possibilità di godere una piena libertà artistica? Stando al testo del telegramma laudativo a Tito, si; stando alla decisione del loro congresso, no. Forse il comitato per la difesa dei diritti e della libertà umani delle Nazioni Unite, di cui la dittatura di Tito fa onorevolmente parte, potrebbe darcene risposta. Saremmo financo disposti a rimetterci noi la spesa del francobollo.

### CERTA "POLITIKA,"

Il quotidiano belgradese Politika torna ad occuparsi della nota tripartita del 20 marzo 1948 per Trieste sostenendo che essa non ha alcun valore. Secondo il giornale le affermazioni del governo italiano di voler aderire ad un accordo con Belgrado sono menzognere. Il nostro vicino Adriatico —

conclude la Politika — gioca disonestamente: parla dappertutto di essere disposto all'accordo richiamandosi nello stesso tempo alla dichiarazione tripartita. Sarebbe ora che a questa dichiarazione rinunciassero anche i suoi formulatori, visto che oggi, eccettuato forse De Gasperi, nessuno vi si attende.

### CRONACA NERA POLESE

## Sempre più odiato il "Circolo degli italiani,"

A dire della stessa stampa di là si stanno verificando gravi episodi di infrazione alle leggi dell'ordine e del buon costume a Pola, in prevalenza da parte dei giovani. In un lungo articolo apparso su « La Voce del Popolo », si accenna a frequenti risse, invasioni di giardini dei locali, con conseguenti suffe e disturbo dei trattamenti familiari, specie nella sede del circolo dell'Unione degli italiani, dove addirittura si verificano lanci di bottiglie e diciamo noi, di insulti ai « maledetti italiani ». Il giornale riporta un elenco di individui multati per siffatto genere di delitti e per essere stati colti a girare intorno, sprovvisti di documenti d'identità, pure il noto boone Nando Pereni, detto « gorna » per es-

ere bandito, il quale qualche anno fa comparve a Gorizia come opante e finì per tornare a Pola. Il povero « Nando gorna » si è buscato 500 dinari di multa, ma il fisco jugoslavo non le incassa mai, perché tanti ne prende e di più ne beve in vino. Una cosa che ci ha colpiti, della relazione del giornale, è il fatto che risultano punti di gravi ammende povere molti giovani per non aver frequentato l'istruzione premilitare, fino a due m'la dinari, cioè due settimane di salario. Indubbiamente il fascismo che praticava lo stesso metodo dittatoriale della premilitare, non usava colpire di sì gravi pene pecuniarie gli assenti, ma si vede che a Belgrado hanno un concetto assai diverso della libertà dell'uomo.



★ La voce degli Atenei: vita presente e memorie del passato ★

Stato d' inferiorità?

Allora, forse no; ora, certo si

Non i ricordi epici di Innsbruck e di Graz, non le belle e gloriose scuole medie zarinate, non maestri e condiscipoli, argomenti tutti che sono stati e verranno svicinati con ben altra cognizione, sentimento e colore, noi qui possiamo o desideriamo far rivivere. Desideriamo bensì richiamare alla nostra mente, non più naturalmente colle spinte polemiche di allora, una più o meno cortese disputa sciolta fra il dottor Marco Gazzari e il sottoscritto da una parte, e l'egregio professore Pescani dall'altra, sulla effettiva o immaginaria inferiorità intellettuale degli studenti zaratini rispetto ai colleghi della penisola.

Il professor Pescani aveva scritto sul giornale locale del tempo un articolo intitolato «Unicum sum» nel quale, per la grande passione che egli aveva (ed ha) per la scuola, bistrattava fortemente gli studenti delle scuole medie superiori di Zara, non avendoli trovati così come il suo grande amore sognava che fossero.

Il Pescani lamentava negli studenti zaratini una povertà di idee e di mezzi espressivi, una ignoranza riguardo alla storia patria, una maggior voglia di divertirsi che di studiare; noi ribattevamo che, ad onta delle deficienti condizioni di ambiente, il livello intellettuale degli studenti zaratini non era affatto inferiore a quello di studenti di città ben più grandi e più ricche; rispondevamo che molti di quei alunni scavezzacchi dai quali alcuni disperavano di ricevere alleanze di buona, nella vita, avevano poi emerso dal solito grigiore della massa; che molti, dopo conseguita la laurea, ottenevano in breve ottimi posti e se li mantenevano con capacità ed onore; che alle Senole Allevi Ufficiali il titolo di zaratino era una presentazione non solo dal punto di vista patriottico ma anche e soprattutto da quello tecnico.

Il nostro articolo, con una evidente nota ironica, aveva un titolo pure in latino: «Ipsa sua melior fama...» e continuava per cinque o sei cartelle a ribattere con argomenti più o meno plausibili lo sconcertante pessimismo dell'amico Pescani, derivogli certamente dall'essere stato lui stesso uno studente eccezionalmente a posto sotto tutti i riguardi. Ma non abbiamo voluto ricordare questo insignificante episodio, questa diversità di opinioni fra alcuni (allora) giovani professionisti zaratini, da poco non più goliardi, sul grado intellettuale sul livello morale della studentessa e della goliardia dalmata, opinioni tutte — la positiva e la negativa, l'ottimista e la pessimista — esclusivamente dettate dalla stessa affettuosa e vigile attenzione verso l'argomento; non abbiamo voluto ricordare questo episodio per trarne ora, a distanza di vent'anni, una conclusione o per riconoscere adesso che per qualche lato aveva ragione l'uno o per qualche altro lato non avevano torto gli altri.

Si è voluto ricordare questa piccola particolare vicenda, complementare ed accessoria alla trattazione cui questa «pagina» è dedicata, perché allora, cioè intorno al secondo quarto di secolo, si imputava anche alla nostra gioventù studentesca una freddezza, un'insensibilità politica, un'incapacità a comprendere gli ideali che avevano animato le nostre vecchie generazioni alla lotta.

A ciò rispondemmo che era nostra profonda convinzione che al momento di agire le nuove generazioni avrebbero saputo emulare degnamente le vecchie.

Ora, il mondo, dalla sua creazione in poi, non si è mai tanto trasformato come in questi sette ultimi lustri e tantissime e importantissime e basilari cose sono mutate, trasfigurate o alterate (per coloro che sono in esilio e per coloro che non lo

Storia d'una "Accademia", creata dai giovani a Pola

Un gruppo di amici seppero col loro entusiasmo dare vita a una proficua attività culturale ed artistica

Tra i ricordi, più vivi e più cari che ho conservati della mia Pola, restano sempre in primo piano le belle ore nate con gli amici dell'Accademia. Ma qui nessuno si impressiona a sentir parlare dell'Accademia di Pola e tanto meno si vergogna della sua importanza se non ha mai sentita nominare. Quest'Accademia bisogna sapere che era una cosa a metà, a metà seria e a metà giocosa, e si sarebbe forse intitolata «Veglio con uno di quei nomi che hanno fatto fortuna nel nostro Seicento» di Accademia del Delusi o degli Sfondati. Eravamo in poche parole un circolo d'amici che si riuniva in una saletta di Casa Molinari tutta a nostra disposizione per la generosità di quel proprietario, con alle pareti al posto d'oroscopo una gran cartolina della Istria e il ritratto di Dante. Gli scopi delle riunioni? Culturali per lo più, dove ammetterlo, ma non poche volte si finiva per discutere di tante cose che colla cultura avevano assai tenue parentela, di gite in barca, di sport, di ragazze. Lo statuto dunque non ci imponeva alcun severo canone di scuola o di tendenza, e si faceva quello che si poteva.

Del resto eravamo tutti giovani, taluno giovanissimo e ci occupavamo di tante cose. L'Accademia era nata già nel '42 da un accordo tra Marini e me, ed era pian-

piano cresciuta come crescevano le nostre aspirazioni di studenti liceali prima ed universitari poi. Vennero così a far parte del cenacolo doti d'ogni disciplina, dal critico, al poeta, al pittore. E nacque anche il nome di Accademia d'Arti e Scienze, con la sua sede e poi il suo periodico. Era questo un modestissimo giornale ad usanza dei venti sci — non aveva neppure i ventiquattro lettori del buon Manzoni — battuto a macchina a turno dall'uno o dall'altro di noi, e solo più tardi a ciclostilla, quando cominciammo a darci una maggiore diffusione. Comunque non raggiunsi mai, credo le cento copie; eppure quanto mi è caro sfogliare anche oggi la raccolta di quei sottili fogli di carta velina e rileggerci gli articoli o le liriche dei cari amici di allora.

Li rivedo così e rivedo lo stesso, com'eravamo in un'idea che era la nostra aspirazione, ben diversi certo da quel che siamo oggi, coi piedi piantati più saldamente a terra o magari con qualche titolo accademico in più. C'erano anzitutto i letterati, rappresentati dal Marini, il più sarrato nella critica ed anche il più aspro con l'avverciario che aveva ribattezzato le sue affermazioni, dal Patuzzi, ben più moderato e dallo stesso modernista Vetrano, ed ecco infine per io che face-

vo professione di filosofia e portavo in ogni caso molto alti canoni dell'estetica crociana. Poi c'erano il pittore, Franco Fabro dal tocco dinamico ed espressivo, il segretario e affascinate di vaglia, Carluccio Hollesch, premiato alla Biennale di Venezia e allora alle sue prime armi e alle sue prime polemiche (forse cominciò la sua bella carriera artistica se polemicalo) e Molinari, delicato e buon paesaggista ora all'Accademia di Venezia.

Ho ancora in mente qualche bel verso degli amici poetanti; è Pino Luchi che insigne la bionda Elena, «ma come la Walchiria — tra le foreste vergini — oltre fioriti prati — fuggivi irraggiungibili...» o Nino Fabro che piange la morte Lia, e sospira: «Senti? — Su la destra spiaggia — l'onda furiosa — batte — e l'eco risuona — nel mio cuore — addolorato, infranto...» C'è qualcosa di triste nei versi di quei giovani, d'allora, forse precocemente maturati fra le esperienze della guerra. Chi conservava invece la serenità era il buon Emilio che alzava con voce baldanzosa e pura i suoi versi «dell'Antiteatro romano» ben ritmati e sonanti, quasi classici. Ma non posso trascurare di nominare i nostri scienziati: Piero Russi ed Enrico Meardi, la pianista Renata Dal'Olio e l'archeologo Gellini. Eravamo in tutto una ventina, e pare impossibile di quante cose ci si occupava! In sede, tra mucchi di riviste e di libri, di schizzi e disegni sparsi sui tavoli, facevamo di tutto, dalle letture dantesche alle discussioni sul darwinismo o l'esistenzialismo, organizzavamo concerti e mostre, e perfino un lavoro archeologico. L'armadio conteneva gli archivi, i grossi raccoglitori provenienti da chissà quale ufficio, strabocchevoli di carte d'ogni formato; erano i parti poetici o le opere critiche o le relazioni degli esperimenti di tutti noi.

Pure, con i nostri molteplici interessi culturali, non si poteva certo ignorare la vita politica. Pola viveva allora le sue giornate di più acceso patriottismo, che più cresceva come a una a una crollavano le nostre sane speranze. Ci riunivamo così proprio per recarci insieme in corteo per le vie e per le piazze a gridare con altre migliaia di cittadini la parola ritmata di «Italia, Italia» in faccia alle varie ed inutili commissioni d'inchiesta. Sani portava un grande, immenso tricolore, e noi eravamo ai lati, a cantare, a gridare ad applaudire e a fi schiare. E in quei giorni la attività accademica soffriva grandemente — come poi rilevava nei scrupolose relazioni il presidente — ma che importanza? La gola era secca, la voce roca mal si prestava a commentar Foscolo dopo una giornata di movimentate dimostrazioni d'italianità. Pure nell'ansia politica di quei giorni, sentimmo forse per la prima volta un potente stimolo a studiare la nostra storia e le glorie della nostra terra in ogni campo della vita civile. Comprin-



È possibile che tra tanti studenti italiani e dalmati che frequentano la nostra Università non ce ne sia alcuno che voglia darci veramente una mano? Su questa pagina vedete quasi sempre le stesse firme, e sempre le stesse rubriche che a lungo andare potrebbero anche annoiare. Quello che vorremmo chiedere ai nostri lettori, studenti di oggi e studenti degli anni passati, è un vero e proprio sostegno di collaborazione. Collaborazione che si può manifestare anche con lettere di critica, con richieste e consigli, ma soprattutto con qualcosa di pubblicabile. Lo diciamo alla buona: gente cui la penna non pesa in mano, scrivete per noi! Novelle, brevi saggi, arguzie, memorie, qualche lirica troveranno un posto d'onore in questa pagina. Le cose migliori verranno illustrate dai disegni del nostro Franco Fabro, e compenso vi sarà la gloria letteraria e la coscienza di aver fatto qualcosa per un vostro giornale! Non vi basta?

È possibile che tra tanti studenti italiani e dalmati che frequentano la nostra Università non ce ne sia alcuno che voglia darci veramente una mano? Su questa pagina vedete quasi sempre le stesse firme, e sempre le stesse rubriche che a lungo andare potrebbero anche annoiare. Quello che vorremmo chiedere ai nostri lettori, studenti di oggi e studenti degli anni passati, è un vero e proprio sostegno di collaborazione. Collaborazione che si può manifestare anche con lettere di critica, con richieste e consigli, ma soprattutto con qualcosa di pubblicabile. Lo diciamo alla buona: gente cui la penna non pesa in mano, scrivete per noi! Novelle, brevi saggi, arguzie, memorie, qualche lirica troveranno un posto d'onore in questa pagina. Le cose migliori verranno illustrate dai disegni del nostro Franco Fabro, e compenso vi sarà la gloria letteraria e la coscienza di aver fatto qualcosa per un vostro giornale! Non vi basta?

Sergio Cella

Siparietto goliardico

Chiuso il Siparietto, il titolo di Duca? E anche se tutto ciò, per una realizzabile ipotesi, non fosse stato sufficiente, da soli sarebbero bastati i suoi baffi. Non erano mustacchi e non si potevano qualificare baffoni. Celando entro una morbida ombra bionda il labbro superiore, quel tipico ciuffetto di morbidi peli si assottiglia sempre più fino a terminare in un lungo ed unico pelo robusto che teneramente s'adagia, né troppo in basso né troppo in alto, sulla guancia rosata, solleticandola. Insomma un paio di baffi che ben si meriterebbero i versi di un sonetto.

Il Duca, già Ciuci notissimo a Pola — specie negli ambienti più raffinati — soprattutto per quella tutta particolare maniera di cui improntava ogni sua azione, anche la più banale. Sia che si trattasse di partecipare ad una agunganda con amici alla Fischer Huette con relativo bagno notturno, oppure d'intervenire ad un gran ballo in società, lo spirito d'adattamento ed il senso di opportunità di Ferruccio Robbu — già, perché è proprio di lui che stiamo dicendo — recavano inamovibilmente il marchio dell'inconfondibilità. Brillantissimo in compagnia, fatale — ce lo perdoni la sua gentile Consorte — con le donne, generoso con i poveri di spirito, proverbialemente inappuntabile nei riflessi della moda maschile, ossessante a più righe eson, della cavalleria; con tutte queste invidiabili doti a sua disposizione poteva mai Ferruccio de-

l'ultimo delle isole; esse si preparano così a sostenere quel ruolo di consolatrici che

Il Duca, già Ciuci notissimo a Pola — specie negli ambienti più raffinati — soprattutto per quella tutta particolare maniera di cui improntava ogni sua azione, anche la più banale. Sia che si trattasse di partecipare ad una agunganda con amici alla Fischer Huette con relativo bagno notturno, oppure d'intervenire ad un gran ballo in società, lo spirito d'adattamento ed il senso di opportunità di Ferruccio Robbu — già, perché è proprio di lui che stiamo dicendo — recavano inamovibilmente il marchio dell'inconfondibilità. Brillantissimo in compagnia, fatale — ce lo perdoni la sua gentile Consorte — con le donne, generoso con i poveri di spirito, proverbialemente inappuntabile nei riflessi della moda maschile, ossessante a più righe eson, della cavalleria; con tutte queste invidiabili doti a sua disposizione poteva mai Ferruccio de-

continueranno poi dietro il bianco della spicceria. Dalle loro mani escono i balsami per il travaglio quotidiano, le aspirine per i mali dello studio, eccoci i mezzi che ci presero nelle difficoltà dell'opera, eccoci le verdi penicilline, benefiche ed invocate tra i patemi d'animo. Sotto il berretto amaranto, brillano stavoiti gli occhi di un'autentica mula, schietta ed esuberante, con quel neo che le dà un'aria sbarazzina. A lei faranno seguito su questa pagina altre goliardie, guardate e studiate.

E per finire, presentiamo il maestro nonché

Dottor Odoni il Dario di Monte Castagner, già tirapiedi sanitario del Prof. Caravetta nell'Ospede-

Giovane scrittore polese alla ribalta

Il primo romanzo di Giovanni Arpino

Oggetto dell'attenta e valida critica dello stimato collaboratore del settimanale «Il Mondo», Arnaldo Bocelli, mo ad augurare a questo nostro giovane concittadino — sia pure di padre napoletano e di madre piemontese — buona fortuna e franco successo.

È in corso nell'Istria ceduta alla Jugoslavia una «settimana della Croce rossa». Le varie manifestazioni in programma hanno lo scopo di rendere più igienici i locali pubblici e di abitudine di diffondere l'uso della acqua e del sapone fra i nuovi abitanti dell'Istria. Numerosi medici sono stati officiati a tenere conferenze divulgative sulle più importanti nozioni di igiene e sulla prevenzione dalle malattie infettive. Anche in zona B, che gli jugoslavi considerano parte integrante della loro repubblica è in pieno svolgimento la settimana della Croce Rossa. Nel distretto di Buie è in corso un'azione di pulizia generale oltre che negli edifici, anche nelle vie.

La cronica

Ah messiri, come spesso fate, affetto da nostalgia e da dolci memorie, tornami allo pensiero Monna Lisa e lo primo incontro che io con lei feci trenta anni fa, quando lei ne contava sedici! Era un dì di maggio e io per la riva dello azzurro mare che rimpalle all'orizzonte, io che lo si contondeva, con un'altra brigata di ragazzi passeggiava, quando nello mezzo di altre vespere donzelle mi apparì la splendente bellezza di lei, la quale al dolcemente parlava che pareva angelo del cielo. Et io sostai a mirarla e da quel dì non ebbi pace e a lei colto pensiero tornai, ed ancor oggi la penso, benché ancor non abbia osato a lei dire parole. Ma un dì di verità Monna Lisa, che io all' tuoi piedi giandomi e venia dimandando lo mio profondo amore te manifestare. Et ancor oggi, per error della gente, si pensa ch'io arda di amor per Monna Pannetta, giovane donna la quale scherma non face della verità, ed ancora di cotesto mio travaglio non ti sie fatta cognizione, lo fide sempre a te remare.

Ma tornando all'ufficio della Cronica direi che sir Toni degli Edeni, Ministro dell'Istruzione, conservandoci, ormai con il capelli incanutiti, portasse allo usato talamo novella consorte (la qual cosa consola ser Cappelletto lo quale stima che non è mai tardi lo isposamento con

Monna Lisa et che a Ser Tito, lo quale pur ancor lui renovo lo talamo suo con fresco acquisto, vis la fece per goder il primi di dello isposamento. Ma imperocché ambidue gaudiosi d'amore erano, obblarono la questione vergastina per la quale anche lo incontramento fecero.

Or venendo per ultimo all'i fatti dei frati nostri, direi che ser lo Innommiabile, affilto da male allo ventre, sottoposto fue manalmente alla curusca opera e che or gode per completa guarigione. Altro fratr nostro garzone virtuosissimo, invece ancora giace su un doloroso covile con la gabbia dello suo torace in più punti scomecherata e gustata intendo ser Ciano de' Dronigi, valido moral sostenitore di cotesta pagina.

Bene is'anno invece i ce-

rusci, et Fulvio de' Bacchillo quale attendendo allo suo gabinetto logora nel fratellato, il stalli del Pezzoli; et Nino dell'i Fabbrì che condolamente lavora a Vescovana; a Dario degli Ottoni, alio quale in questa pagina, e altri, vi altro più ampio spazio dedicato.

Et bene anco gli ingegneri, da Uccio delle Caneve — che ben quattro multazioni dalli comunali g'annizzeri in un solo giorno ebbe, gridando sur li beccoli con una desinata Monna — a Steno de' Califfi che vecchio magigno sia come torre ferma che non crolla per mutar di tempi e di fortune.

Con cotesto mirvole esempio oggi vi lascio a meditare, e ad altra cronica riassottandovi devotamente vi riverisco, lo vostro

Ser Cappelletto

Profili di pittori istriani: V. A. Cocever

Un artista giunto nel pieno della sua maturità che non nasconde la sua formazione d'accento veneto

Tutto ciò non avveniva certo a caso: che il Cocever, affidandosi esclusivamente a temi ed a soggetti che accenti su di sopra abbiamo accennato, obbediva alla sua più felice ispirazione intima, ossia a traduceva anche sul piano lirico e fantastico la sua umanità di creatore e di innamorato del paesaggio (in particolare del paesaggio istriano, ora doppiamente indotto, perché vagheggiato nella nostalgia dell'esilio) e delle bellezze dell'aperta natura. La parte migliore dell'attività pittorica del Cocever dello ultimo decennio è tutta di carattere paesistico, veneto ed animalistico; ed offre una serie di quadri, notevole tanto per numero, quanto per altezza e genuinità di risultato artistico. In tali suoi lavori, il Cocever non nasconde la sua formazione pittorica d'accento spiccatamente veneziano, specie per quanto concerne l'uso dello impasto cromatico e la concezione dell'opera d'arte come linguaggio essenzialmente del colore; ma, anziché accettare, per quanto riguarda l'impostazione stilistica in senso stretto, le conquiste del vedutismo lagunare, di tipo generalmente impressionista (e si pensi a Scibezzi, Bergamini, Dalla Zorza, Eugenio da Venezia, Spilimbergo ecc.), il Cocever si mostra, in senso stretto, soprattutto, della lezione di certo sintetismo ottocentesco toscano, di quello d'un Fattori, ad es-

empio; e punta sulla forma chiusa, sull'equilibrio delle masse e sulla distribuzione armonica delle zone di colore, anziché sulla forma aperta, e come dissolta dalla tecnica dell'impressione. Per questo, le opere più significative dell'ultimo Cocever tendono ad una forma di realismo sintetico e si potrebbero aggiungere, di impressionismo, il cui tono peculiare è dato dal fervore caldo e vigoroso del colore. Certo, non mancano i lavori in cui la presenza dei modi impressionistici appare nettamente scoperta; né quelli, in cui l'adesione al soggetto conduce a risultati, piuttosto mitici che veramente poetici, di naturalismo o real-



Bruno Maier

# Notiziario istriano

## Elezioni amministrative anche nella Zona B del T. L.

L'assemblea del comitato distrettuale di Capodistria ha approvato per acclamazione la proposta del presidente del distretto Franz Krajiček di far coincidere la data delle prossime elezioni amministrative nella zona con quella della Repubblica slovena. Nel corso della relazione presentata all'assemblea, il Krajiček, tristemente noto in zona B per essere stato in passato capo della polizia segreta, ha dichiarato che la decisione di far coincidere le date delle elezioni oltre ad essere giustificata dall'estensione di tutte le leggi jugoslave nella zona B, è un'adeguata risposta a coloro i quali hanno voluto che le elezioni amministrative a Trieste si tenessero in concomitanza con quelle nella Repubblica italiana. Egli ha aggiunto altresì che in tal modo il popolo della zona B dimostrerà ancora una volta la sua ferma determinazione di lottare per la Jugoslavia socialista.

Commentando la decisione del leader dei comunisti titini della zona B, Juli Beltram ha detto: «È spietato a noi l'alto onore di esprimere la volontà e le aspirazioni dei nostri popoli proponendo che le elezioni amministrative in questo lembo di terra jugoslava siano indette per la stessa data di quella della Repubblica slovena. Abbiamo assolto a questo dovere con tanta maggior soddisfazione — ha soggiunto Beltram — in quanto in noi è sempre vivo il ricordo dei sacrifici e delle sofferenze del popolo del distretto di Capodistria nella lotta contro l'occupazione per la conquista del diritto a vivere libero, unito alla patria jugoslava. Le prossime elezioni ci offrono l'occasione di manifestare, recando alle urne contemporaneamente alla popolazione degli altri distretti della Slovenia, la nostra inscindibile unità con la Jugoslavia».

All'assemblea presentavano in qualità di ospiti il consigliere politico del governo sloveno in seno alla VUJA ed il comandante militare col. Stanotovic. Per decisione del Presidium dell'assemblea popolare della Slovenia le elezioni amministrative in quella Repubblica si terranno il 7 dicembre prossimo. Per la stessa data sono in programma le elezioni nella Repubblica croata ed è quindi da aspettarsi che anche le autorità del distretto di Bule indurranno le elezioni nella zona per il 7 dicembre.

La notizia di nuove elezioni è stata accolta con sgomento in zona B, ove la popolazione non ha certamente dimenticato i terribili giorni dell'aprile 1950, quando gli jugoslavi per trascinare gli elettori riluttanti alle urne diedero carta bianca agli attivisti ed alla polizia segreta. A questo proposito un portavoce del CLN dell'Istria ha dichiarato che l'annuncio delle elezioni significa che gli jugoslavi intendono condurre ancora un'azione di forza per far credere al mondo che la popolazione istriana dimora in un paese libero alla Jugoslavia, «più che la coincidenza significativa delle date — ha soggiunto il portavoce — preoccupano le conseguenze cui andrà incontro la popolazione sia che si adatti, sia che si ribelli alla idea di presentarsi alle urne per consacrare un risultato che è già scontato sin da oggi».

Tre persone accusate di aver violato l'ordine n. 2 del comandante della VUJA, concernente i permessi dei viaggi all'estero da parte dei residenti in zona B, sono state giudicate nei giorni scorsi da tribunale distrettuale di Bule. A loro carico pendeva l'accusa di essersi recate in Italia rivolgendosi per ottenere il permesso alla Missione italiana di Trieste, anziché alle autorità indicate dall'ordine n. 2. Gli imputati, tali Bortolo Vargabasso da Bule, Celestina Vesnaver da Vergnacco e Gina Bassanese da Mornano sono stati condannati rispettivamente a 5, a 3 mila dinari di multa e ad un mese di reclusione con la condizionale. Secondo il tribunale jugoslavo gli istriani per recarsi in Italia dovrebbero far richiesta di passaporto al Ministero dell'Interno della RFPJ ed attendere prima di otterlo due o tre mesi, come sinora è accaduto.

Drastiche restrizioni al traffico sono riprese la scorsa settimana ad opera dei militi jugoslavi addetti alla sorveglianza dei posti di blocco marittimi e terrestri tra la

zona B e la zona A del T. L. Le misure restrittive sono cominciate proprio il giorno stesso in cui è stato dato l'annuncio delle elezioni amministrative. Nella Zona B è stata subito notata la singolare concomitanza di questi fatti, triste presagio delle burrascose giornate che il futuro riserva alle infelici popolazioni istriane. Centinaia di persone sono state costrette ad attendere pazientemente al molo di Capodistria in attesa che i militi della difesa polare e della dogana espellessero i loro rigorosissimi controlli. Come già altre volte, la stessa stampa jugoslava si è decisa a denunciare il suo spremito dei controlli asserrando di aver scoperto adosso ad un passeggero 10 mila dinari che l'uomo avrebbe cercato di esportare illegalmente dalla zona B. In realtà non è stato possibile apparire né questa né le altre tre volte quale fondamento di verità abbiano queste asserzioni; è ovvio però che si tratta di pretesti per intralciare il traffico ed interferire contro coloro che hanno necessità di portarsi a Trieste, il giorno 16 i controlli si sono vieppiù intensificati e danno specialmente dei pas-

sa avevano stabilito fondi « di dannose tendenze agli aumenti salariali »; benché invece sia notorio il basso livello del tenore di vita dei lavoratori jugoslavi, ridotti alla miseria. In sostanza lo esperimento della gestione diretta delle fabbriche e delle aziende economiche in genere dimostra il proprio fallimento ed oggi la stampa jugoslava è costretta ad ammettere, col « Borba » in testa, che « questa prima revisione dell'evidenza sociale presso la Banca Popolare è un ammaestramento abbastanza serio ».

Ma se questi sono i primi provvedimenti rivolti a tentare di raddrizzare la barca dell'economia jugoslava infiltrata nei flutti di una crisi di sistema e di capacità organizzative e tecniche, più grave si rivela la decisione presa di ottenere a tutti i costi i rimborsi dei debiti da parte della enorme massa delle aziende indebitate. In quest'ultima decisione rientra pure il proposito di sospendere, a datore dal 1° gennaio p.v. i pagamenti anticipati delle paghe e degli accenti che fin qui erano in corso, mentre da quella data se ne farà il pagamento posticipato. Praticamente con questo provvedimento, i lavoratori, che fino a dicembre riceveranno le retribuzioni in anticipo, a gennaio lavoreranno senza percepire nulla fino alla saldatura del periodo di lavoro a retribuzione posticipata. Il che in-

duce la stampa e le autorità a suggerire ai consigli di gestione delle aziende di andare cauti e di trovare il mezzo di graduare le trattative. Del resto la stessa « Voce del Popolo » di Fiume, riportando dati e statistiche del piano sociale e finanziario ch'era stato preventivamente nelle regioni di Fiume e dell'Istria per il 1952, ammette che la situazione non è rosea, essendo stato realizzato nei primi sette mesi appena il 48 per cento, ed esclude che lo si potrà realizzare a pieno nel termine previsto. Cita esem-

pi di aziende dissestate e ricorda che la sola « Libreria Fiumana » ha giacenze invendute per 30 milioni di dinari, pari a 75 milioni di lire.

La verità è che il regime di Tito, a sette anni dalla fine della guerra, è ancora e sempre in fase di esperimenti e le spese ne fanno le masse popolari, che non hanno una guida efficiente, e gli anglo-americani, che gettano nella fornace titina flussi di rifornimenti, col bel risultato di ricavarne solo scorie.

Egidio Sereni

## CAMPAGNA DI CALUNNIE

(segue dalla I pag.)

mettere che a Gorizia gli sloveni posseggono tutti gli ordini d'insegnamento primari e secondari, s'affrettò ad insinuare che dette scuole hanno uno stato giuridico provvisorio e che la politica italiana è volta a ottenere la loro riduzione. Dove poi il dottor Arneje raggiunge il massimo effetto di illudità, è quando lui, sciovinista slavo, prende le difese degli optanti per l'Italia e depreca il fatto che il governo abbia proibito a figli di questi optanti di frequentare le scuole slovene! A parte il significato di un simile intervento di chi, come il dott. Arneje, difende il nazionalismo slavo e propugna idee e principi sciovinistici, non vi par buffo sentir sostenere proprio da Belgrado, la possibilità che un optante, dopo aver dichiarato di essere di nazionalità e di lingua d'uso italiana, possa iniziare i propri figli nelle scuole slovene in Italia? E non è stato il governo jugoslavo a convalidare l'opzione, con ciò accettando la dichiarazione dell'optante che si auto-definiva di nazionalità e di lingua di uso italiane? Non vogliamo più altre soffermarci sulle corbellerie scritte dal dottor Arneje sulla faccenda della modestissima minoranza slovena in Italia; ma, giunti alla fine di questi nostri appunti, dobbiamo pur dire all'impendente articolista di essere egli nient'altro che un volgare mistificatore, che reca disonore all'Unione dei giornalisti jugoslavi che della rivista in causa si dice emanazione e responsabile.

Astar

Diffondete l'Arena di Pola

Antonio de Vesovi

# Episodi tragicomici sul socialismo di Tito

Dieci aziende collettive in cerca di acquirenti a Parigi

È stato annunciato a Belgrado che le Nazioni Unite hanno deciso di inviare in Jugoslavia un numeroso gruppo di esperti della FAO, i quali avranno il compito di stabilire le cause della grave penuria di derrate agricole e di altri prodotti alimentari che si riscontra nel paese e che lascia presagire un inverno di carestia. Le autorità titine tornano a tirare in ballo la siccità ed altre calamità elementari per spiegare la nuova crisi economica, ma è strano che nel contempo la stampa parli di fallimenti del piano di produzione e di necessità di riorganizzazione sia nel settore agricolo che in quello industriale. Il che di-

mostra che accanto all'asserita siccità hanno concorso a determinare il disagio economico altre ragioni di disorganizzazione e d'incompetenza. Intanto si parla della possibilità che nei prossimi mesi venga reintrodotta il razionamento di diversi generi, fra i quali il pane, i grassi e la carne.

Che alla base del disagio e del caos economico risiedano origini di carattere organizzativo, è facile dimostrarlo dagli episodi che si verificano nello stesso campo del commercio con l'estero. Negli ultimi giorni ha fatto le spese di alcuni commenti e di disadatte considerazioni, il caso della esportazione di 4 mila tonnellate di carne che la Jugoslavia doveva fornire alla Francia. Quando la fornitura venne a conoscenza delle aziende collettive destinate a curare i rapporti commerciali con l'estero, ben dieci di esse si affrettarono a spedire i propri rappresentanti a Parigi e ognuno di essi, all'insaputa dell'altro, stipulò un contratto, per cui alla fine risultò che la Jugoslavia aveva concluso dieci contratti per l'esportazione di 40 mila, anziché di 4 mila tonnellate di carne. E non basta. I rappresentanti delle dieci aziende jugoslave andati bellamente a Parigi, si fecero tra di loro una tale concorrenza, che alla fine la carne che avrebbe dovuto essere ceduta a 300 lire il chilogramma, venne venduta a 240 lire, naturalmente nel quantitativo di 4 mila tonnellate anziché di 40 mila. Di questo episodio la stessa stampa jugoslava se ne ride fra i denti, ma di fatto lascia capire che l'economia socialista di Tito è così bene organizzata e controllata, da esporre il paese al ridicolo, anche all'estero. Perché appunto trattandosi di un paese che si dice avviato alla costruzione del bene e genuino socialismo marxista-leninista e niente affatto stalinista, simili esempi di disordine e di preparazione bastano a chiarire sufficientemente la balordità che vi regna e a spiegare le origini delle periodiche crisi economiche e delle carestie. Altro che siccità!

Del resto, senza andar troppo lontano, nella stessa zona B le aziende collettive titine si danno ad allegre quanto illegali attività commerciali nel campo degli scambi commerciali. Tipico l'esempio della cooperativa di Maresgo di Capodistria, la quale acquistò a Trieste 20 quintali di riso. Il introduce in zona B e poi li rivende in Jugoslavia a prezzo fortemente maggiorato. Per analoghe illegalità è stata già multata la cooperativa di Bule. In regime di economia liberista, simili casi sarebbero normali, ma nel paese che si vanta di avere eliminato le speculazioni e lo sfruttamento, essi denotano il fallimento dell'esperimento socialista tino.

Probabilmente è dovuto proprio a questo stato di cose l'acuirsi del dissidio e della lotta delle classi lavoratrici contro la burocrazia. Infatti si registrano gravi episodi di ostilità degli operai contro gli impiegati e i burocrati in genere, il più preoccupante dei quali quello verificatosi nel porto e nella azienda dei magazzini generali di Fiume; dove gli operai, con la scusa che la burocrazia è la causa della loro miseria, conducono una aperta campagna di ostilità contro gli impiegati amministrativi e tecnici, definiti parassiti. L'accusa è stupida, si capisce, perché gli impiegati sono altrettanto necessari quanto gli operai, ma è chiaro che questi ultimi ne fanno un pretesto per attaccare il sistema titino che li riduce alla fame o comunque a privazione.

E gli osservatori obiettivi, concludono sul fatto che proprio da questi episodi emerge la più chiara prova del profondo malessere politico, economico e morale che mina la dittatura di Tito.

La medaglia d'oro a Francesco Rismondo

Il Presidente della Repubblica ha conferito la medaglia d'oro al valor militare alla memoria di Francesco Rismondo di Spalato, combattente della prima guerra mondiale che, precedendo Cesare Battisti e Nazario Sauro, morì sul patibolo il 10 agosto 1915.

Ecco il testo della motivazione: «Rismondo Francesco di Antonio e di Paparella Luigi, di Spalato, classe 1885, bersagliere, 8. bersaglie-

Astar

Diffondete l'Arena di Pola

IN DICEMBRE SI VOTERÀ A GORIZIA

## Formata una lista di esuli

Il Movimento Istriano Revisionista e l'Associazione della Venezia Giulia e Dalmazia, riuniti congiuntamente a Gorizia, hanno approfittato, nel corso di una lunga seduta, l'esame delle possibilità e dell'opportunità di prendere parte alle prossime elezioni amministrative con un distretto di gruppo. La riunione è stata dedicata ad una accurata conoscenza della legge elettorale e quindi della consistenza della comunità dei giuliano-dalmati residente nel Comune di Gorizia, tenendo conto nel contempo dei risultati delle precedenti elezioni e di quelli che, su fondati calcoli di probabilità, si avranno in quelle prossime.

Stabilito che la Democrazia Cristiana si assicurerà comunque da sola, e col

consueto larghissimo margine di suffragi, la maggioranza assoluta, e con ciò 26 dei 40 seggi del Consiglio Comunale di Gorizia, come il meccanismo elettorale le garantisce fin d'ora, i convenuti hanno riflettuto sulla convenienza di far girare, negli altri schieramenti locali minori, pure la comunità dei giuliano-dalmati, che verso Gorizia si sente profondamente sconosciuta e per le sorti e gli interessi della città desidera operare e collaborare, a fianco di quei partiti che hanno riscosso fin qui e riscuoteranno in avvenire, la fiducia e il favore della stragrande maggioranza degli elettori.

Dopo di avere rilevato la configurazione rappresentativa dell'attuale consiglio comunale nel quale la comunità dei giuliano-dalmati non è rappresentata e aver tenuto conto dei

coefficienti di voto che hanno determinata coi risultati delle precedenti elezioni, tutti i presenti alla riunione si sono trovati alla fine d'accordo sull'opportunità di offrire alla notevole comunità giuliano-dalmata inserita ormai nella vita cittadina, la possibilità di riaffermare, pure attraverso le prossime elezioni amministrative, l'esigenza della loro unità ideale e morale, da considerarsi un patrimonio storico e patriottico da essere conservato e alimentato con ogni mezzo e in tutte le circostanze, specie in questo breve tratto di territorio della Venezia Giulia mutilata e per gran parte sottratta alla madre patria.

NOZZE

Il giorno 30 ottobre a Firenze si uniranno in matrimonio i profughi da Albano Luigi Misdrari e Ester Milletti. Congratulazioni ed auguri.

RICEVIMENTO

Il Consigliere politico italiano presso il GMA di Castro ha offerto un ricevimento alle autorità della zona. Sono intervenuti oltre il comandante alleato gen. Winterton ed al consigliere politico americano ed inglese i funzionari italiani ed alleati presso il GMA, le autorità civili e gli esponenti della vita economica triestina.

Tip. D. Del Bianco - Udine

Diffondete l'Arena di Pola

Directori

Paquale De Simone e Corrado Belci

Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR a.r.l.

Calogero Angiella

Calogero Angiella